

Le Collane di Rhesis

Quaderni camilleriani 5

*Oltre il poliziesco: letteratura/multilinguismo/traduzioni
nell'area mediterranea*

Indagini poliziesche e lessicografiche

A cura di
Veronka Szóke

Grafiche Ghiani

Le Collane di Rthesis

Quaderni camilleriani 5

Oltre il poliziesco: letteratura /multilinguismo /traduzioni nell'area mediterranea

Indagini poliziesche e lessicografiche

ISBN: 978-88-943068-2-8

2018 Grafiche Ghiani

© Copyright Università degli Studi di Cagliari

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

QUADERNI CAMILLERIANI 5

- 7 *Premessa*
VERONKA SZŐKE
- Saggi**
- 13 *Il giallo mediterraneo*
CLAUDIA CANU FAUTRÉ
- 23 *L'œuvre d'Andrea Camilleri traduite et diffusée en français: une littérature policière ethnologique?*
ROMAIN RICHARD-BATTESTI
- 31 *I romanzi polizieschi di Ghjuvan Maria Comiti*
ALESSANDRA D'ANTONIO
- 38 *Il commissario Montalbano dei primi romanzi al vaglio delle fonti*
LINDA GAROSI
- 56 *Antes y después de Vigàta: Las localizaciones urbanas de la serie televisiva Il commissario Montalbano y su presencia en el cine*
FRANCISCO JUAN GARCÍA GÓMEZ
- 75 *La traductora como testigo presencial en las novelas de Maurizio de Giovanni*
CELIA FILIPETTO
- 85 *Oggetto di indagine: la lingua di uno scrittore sospetto*
MARIANTONIA CERRATO
- 97 *Indicizzare l'opera di Andrea Camilleri: un esercizio filologico, linguistico e letterario*
GIUSEPPE MARCI
- 113 *S'acórdiu*
Traduzione di CARLO SULIS

Premessa

VERONKA SZÓKE

Il 15 maggio 2017 i primi tre numeri dei *Quaderni camilleriani* e il sito *CamillerINDEX* sono stati presentati a Roma, nell'abitazione di Andrea Camilleri, da Maria Elena Ruggerini, Giuseppe Marci e Paolo Lusci, con le riprese video di Giorgio Dettori.

Camilleri ha assistito alla presentazione tra il sorpreso e il commosso e vi ha anche preso parte con curiosità, rivolgendo domande sulle caratteristiche della collana di volumi a lui dedicata e sui criteri informatori del *CamillerINDEX* che raccoglie i lemmi più significativi delle sue opere.

L'incontro è stato occasione per ritornare sulle caratteristiche del *vigatese*, componente chiave del valore letterario, nonché del successo ormai consolidato dei romanzi camilleriani. Lo scrittore si è soffermato, a più riprese, sul tratto di fondo di questa lingua, vitale e pertanto in continua evoluzione. Evoluzione che non investe solo singole parole che, in apparenza cadute nell'oblio o ignorate, affiorano o si presentano – all'improvviso, dietro la sollecitazione del caso – alla coscienza, quasi rinascendo a vita nuova, ma anche il lessico di un'intera opera; tanto che, avendo riletto il manoscritto del romanzo conclusivo del filone poliziesco di cui è protagonista il commissario Montalbano, scritto una decina d'anni fa e lasciato in un cassetto, Camilleri ha deciso di modificarne completamente l'impasto linguistico. Essendo risaputa la consuetudine di Camilleri di obliterare le tracce del processo di elaborazione delle sue opere, la domanda di Maria Elena Ruggerini sul destino della prima redazione del volume con cui si chiuderà la serie ha ricevuto una risposta rassicurante: questa volta non sarà conferita al cassonetto per la raccolta differenziata della carta (come da inveterata abitudine dell'Autore) ma conservata, per la gioia dei futuri filologi.

E sempre a beneficio di quanti svolgono studi filologici e linguistici, quasi con puntiglio Camilleri ha precisato che più che inventare parole ed espressioni, le attinge dai meandri di un'inesauribile memoria, anch'essa in costante attività, nell'alternarsi delle stagioni della vita. Poi sottopone a verifica le parole, delle quali vaglia e di frequente esalta le potenzialità sonore, ne registra le diversità ortografiche – con il piglio di colui che questa lingua, il *vigatese*, la *abita* e la vive fino in fondo – e, infine, le adopera nei romanzi. Per dare un esempio di questo percorso, Camilleri ha evocato un'espressione popolare che gli era nota come senso, ma della quale non conosceva l'origine: «Naturalmente di tutte le parole che uso cerco di capirne l'etimo, di conoscerle bene. L'unica espressione che mi rimane assolutamente intraducibile – ne parlai con Leonardo [Sciascia] e non riuscimmo a capire da dove veniva – è *Chi nicche nacche?*, espressione popolare per dire: “Che c'entra?”; il nostro PM [Antonio Di Pietro] direbbe: “Che c'azzecca?”. *Chi nicche e nacche?*... mah, mai riuscito a capire. Salvo poi ricevere, un giorno, una lettera dal seguente contenuto: “Egregio dottor Camilleri, quando dicono *Chi nicche nacche?*, non fanno altro che parlare in latino arcaico. La frase tradotta è esattamente questa: *Ki (quis) hic in hac?* Che significa: *Che cosa questo in quello? Cosa*

c'entra questo con quello?». Chi nicche e nacche? L'ho usata forse una volta, dopo aver ricevuto la lettera»¹.

Il *vigatese*, «un po' inventato, un po' travasato»², registra le parlate esistenti, «quella del contadino, del borghese, del marinaio» e contempla che «il contadino [adoperi] parole incomprensibili per un borghese di città»³. Camilleri non arretra mai dinanzi alla sfida che l'*incomprensibilità* della parola in contesti differenti rappresenta: di contro, percepisce in essa con grande chiarezza un segno di ricchezza che accentua il valore dell'incontro e lo sforzo della comprensione reciproca. Una lingua *vera*, dunque, e insieme inventata da uno scrittore che, a novantadue anni, si meraviglia ancora di quanto la sua stessa scrittura, nel *corso delle cose*, si sia modificata. E dopo cento titoli pubblicati, non intende fermarsi e manifesta il desiderio di volere scrivere ancora altri romanzi servendosi di questa lingua che sente fluire in sé con un'urgenza inarrestabile, più vitale che mai.

Tradizione, dunque, ma anche mutamento perenne e perciò novità; questo filo rosso si coglie anche nel quinto volume dei *Quaderni camilleriani*, che vede riuniti sia studi di impronta oramai 'tradizionale', ovvero dedicati al genere poliziesco e alle traduzioni – cui si va ad affiancare una nuova traduzione del racconto *Il patto*, reso in sardo campidanese da Carlo Sulis – come pure l'avvio di un nuovo progetto del quale l'articolo di Giuseppe Marci dà conto. Del *CamillerINDEX* si è molto parlato anche durante la presentazione romana poco sopra rievocata; il suo ideatore ha tratteggiato per Camilleri i contorni dell'opera lessicografica, nonché gli obiettivi che ne hanno determinato la genesi: offrire un servizio al lettore dei romanzi camilleriani, fornendo significati, ma mostrando anche «cosa succede dentro e dietro le parole».

L'impressione che si ricava scorrendo i lemmi registrati nel *CamillerINDEX* è che il curatore del poderoso (e *temerario*: come egli stesso lo definisce) progetto sia riuscito a declinare felicemente il rigore del lessicografo con quel dinamismo che pulsa nel lessico di Camilleri e che è proprio degli organismi viventi, ivi comprese le parole: accanto alla stabilizzazione del lessico che la stesura di un indice determina, infatti, c'è movimento nei commenti ai singoli lemmi, con i quali il curatore accompagna il lettore in vere e proprie passeggiate lessicali, anche nella meticolosa, e mai pedante, ricostruzione del loro uso nelle opere di letterati conterranei di Camilleri, e non solo.

Per concludere, vorrei rilevare come questo felice connubio tra tradizione e cambiamento suggelli anche il saluto (non privo di una velata, affettuosa ironia) inviato da Andrea Camilleri in occasione del congedo di Giuseppe Marci dall'Università di Cagliari:

«Egredi Professori e cari Studenti, capisco come l'andata in pensione del professor Giuseppe Marci costituisca, in un certo senso, una seria perdita per l'Università di Cagliari, ma dico in un certo senso perché quello che verrà a mancare è soprattutto la presenza e la parola di un docente la cui prorompente fisicità rende le sue lezioni vive, partecipanti e partecipate. I suoi scritti, certo, rimarranno. Dal mio punto di vista strettamente personale, invece, le cose stanno diversamente. Da tempo il professor Marci, che mi onora della sua amicizia, si è dedicato con amore, intelligenza, profondità, chiarezza, acume e passione all'esame dei miei scritti, coinvolgendo in questa sua opera docenti e studenti di Università italiane e straniere, ragione per cui

¹ In G. MARCI, “‘Abbunnàzza’ o ‘Abbunnàzia’?”, «bianco e nero», a. LXXIX, n. 590, gennaio-aprile 2018, p. 87.

² Andrea Camilleri, conversazione privata (presentazione dei *Quaderni camilleriani* e del *CamillerINDEX*, Roma, 15 maggio 2017); trascrizione mia.

³ In G. MARCI, “‘Abbunnàzza’ o ‘Abbunnàzia’?”, cit., p. 86.

non posso che continuare a ringraziarlo. Non contento, da qualche tempo ha istituito il *CamillerINDEX*, una ponderosa ricerca, anche filologica, sulla mia scrittura; un'opera davvero senza tempo, perché essendo la mia lingua in continua evoluzione porterà il povero professore a non poter mai dire: adesso ho finalmente terminato! Sono convinto che Marci si sia buttato a capofitto in quest'ardua impresa proprio in prospettiva del suo pensionamento e quindi mi dispiace molto per voi che perdetevi un ottimo professore e un esimio collega ma, egoisticamente, sono molto contento per me che avrò un siffatto curatore della mia opera a tempo pieno!»

Siano, queste parole di Andrea Camilleri, il miglior viatico possibile per il quinto volume dei *Quaderni camilleriani*.